Madrassat an-Noor

Glossario arabo-islamico

Camera arbitrale islamica a Padova:
cosa dice il fiqh ḥanafī sul taḥkīm

Questo glossario raccoglie, in ordine alfabetico, tutti i termini arabo-islamici presenti nell'articolo sulla Camera arbitrale islamica italiana e sulla posizione del fiqh ḥanafī nella tradizione ashʿarī-māturīdī riguardo al taḥkīm. Ogni voce riporta la forma traslitterata secondo lo standard scientifico DIN 31635 con diacritici, la grafia araba quando pertinente, e una spiegazione tecnica calibrata sul lettore italiano non specialista ma intellettualmente attento. Dove utile, viene indicato il contesto d'uso nell'articolo e la fonte classica di riferimento.

— A —

Adab (أدب)

Letteralmente 'buona educazione', 'etichetta', 'comportamento conveniente'. Nel vocabolario islamico indica l'insieme delle disposizioni interiori e dei comportamenti esteriori che riflettono il rispetto dovuto ad Allāh ﷻ, al Profeta ﷺ, ai sapienti, alle persone e alle circostanze. Non è semplice cortesia: è una categoria spirituale e metodologica che precede e qualifica ogni atto di sapere e ogni azione. Un ḥadīth attribuito dalla tradizione afferma: 'Mio Signore mi ha educato (addabanī rabbī) e la mia educazione è stata eccellente'.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo compare in riferimento all'adab verso l'autorità statale non islamica.

ʿĀqil (عاقل)

Dotato di ʿaql, cioè di capacità razionale piena. Nel fiqh è una delle condizioni fondamentali della capacità giuridica (ahliyyah): per essere valido come ḥakam, come wakīl, come testimone, come parte contraente, un soggetto deve essere ʿāqil, in grado di comprendere il significato dei propri atti e assumerne la responsabilità.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo è citato tra le condizioni classiche del ḥakam ḥanafī.

ʿAqīdah (عقيدة)

Dottrina della fede, credo. Dal verbo ʿaqada, 'legare, annodare strettamente'. L''aqīdah è ciò che il cuore annoda come certezza irriducibile riguardo ad Allāh ﷻ, ai Suoi attributi, agli angeli, ai libri rivelati, ai profeti, al Giorno del Giudizio e al decreto divino. Nell'ortodossia sunnita si struttura nelle due scuole teologiche di riferimento, l'ashʿarī e il māturīdī.

Ashʿarī (أشعري)

Scuola teologica sunnita fondata dall'Imām Abū al-Ḥasan al-Ashʿarī raḥimahullāh (m. 324 H / 936 d.C.), una delle due scuole di ʿaqīdah riconosciute come ortodosse dalla stragrande maggioranza dell'Ahl al-Sunnah wa al-Jamāʿah storico. Caratterizzata dall'equilibrio tra ragione (ʿaql) e rivelazione (naql), dalla difesa dell'onnipotenza divina e dalla metodologia del tafwīḍ e del taʾwīl nei confronti dei versetti attributivi.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo definisce la cornice teologica dell'autorità magisteriale.

— B —

Badāʾiʿ al-Ṣanāʾiʿ fī Tartīb al-Sharāʾiʿ (بدائع الصنائع في ترتيب الشرائع)

Opera monumentale di fiqh ḥanafī composta da ʿAlāʾ al-Dīn Abū Bakr ibn Masʿūd al-Kāsānī raḥimahullāh (m. 587 H / 1191 d.C.), noto come 'Malik al-ʿUlamāʾ' (il Re dei Sapienti). È uno dei testi di riferimento assoluti per il fiqh ḥanafī, strutturato per tematiche con grande chiarezza argomentativa.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo per la trattazione del taḥkīm nel Kitāb Adab al-Qāḍī.

Bāligh (بالغ)

Adulto in senso giuridico islamico, cioè che ha raggiunto la pubertà sharʿī e con essa la piena responsabilità giuridica (taklīf). Insieme a ʿāqil costituisce la coppia classica che definisce la capacità giuridica piena nel fiqh.

Bayʿ (بيع)

La compravendita. Categoria giuridica centrale del fiqh al-muʿāmalāt, con regole dettagliate su oggetto, prezzo, consenso, consegna, tipologie contrattuali ammesse e vietate.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo tra le materie di competenza di un arbitro commerciale islamico.

— D —

Dār al-Qaḍāʾ (دار القضاء)

Letteralmente 'casa del giudicare'. Nel contesto contemporaneo delle minoranze musulmane, indica collegi arbitrali islamici volontari strutturati per offrire ai musulmani consenzienti uno strumento di risoluzione delle controversie civili e familiari secondo i principi del fiqh. La rete di Dār al-Qaḍāʾ indiana, strutturata dal Qāḍī Mujāhid al-Islām al-Qāsimī raḥimahullāh attraverso l'Islamic Fiqh Academy India e l'Imārat-i Sharʿiyya del Bihar, è il modello contemporaneo più sviluppato e dottrinalmente autorevole di questo tipo di istituzione in paese non musulmano.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo è portata come precedente operativo del taḥkīm in minoranza.

— F —

Faqīh (فقيه), pl. fuqahāʾ (فقهاء)

Giurista islamico, specialista di fiqh. Non è semplicemente chi ha letto qualche libro di diritto islamico: è chi ha completato il percorso formativo riconosciuto dalla tradizione (studio dei testi classici, degli uṣūl al-fiqh, delle categorie tecniche di una scuola, con un maestro qualificato attraverso un isnād didattico documentato) ed è in grado di estrarre norme dai testi primari o di applicarle correttamente dentro il suo madhhab.

Fatwā (فتوى), pl. fatāwā (فتاوى)

Responso giuridico non vincolante emesso da un muftī qualificato in risposta a una domanda specifica. La fatwā non è un decreto coercitivo né una sentenza: è un parere dotto che il richiedente può seguire o meno. La sua autorità deriva dalla competenza del muftī e dalla solidità delle sue argomentazioni, non da una gerarchia istituzionale.

Fiqh (فقه)

Letteralmente 'comprensione profonda'. Tecnicamente, la scienza giuridica islamica che deduce le norme pratiche (aḥkām) dai testi primari (Qurʾān e Sunnah) attraverso una metodologia rigorosa (uṣūl al-fiqh). Si distingue in fiqh al-ʿibādāt (atti di culto) e fiqh al-muʿāmalāt (transazioni e rapporti sociali), con numerose sotto-ramificazioni.

Fiqh al-muʿāmalāt (فقه المعاملات)

La branca del fiqh che tratta delle transazioni, dei contratti, dei rapporti patrimoniali e commerciali, delle società, dell'arbitrato, delle successioni, e in generale di tutto ciò che regola i rapporti giuridici tra persone al di fuori degli atti di culto. È il terreno specifico su cui un collegio arbitrale islamico opera.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo è il campo di competenza che si richiede agli arbitri.

— Ḥ —

Ḥadīth (حديث)

Letteralmente 'notizia', 'racconto'. Tecnicamente, la tradizione tramandata che riporta parole, azioni, tacite approvazioni o descrizioni fisiche del Profeta Muḥammad ﷺ. L'insieme degli aḥādīth autentici costituisce la Sunnah, seconda fonte della Sharīʿah dopo il Qurʾān.

Ḥakam (حكم)

Arbitro, giudicante privato. Diverso dal qāḍī, il ḥakam riceve la sua autorità dal consenso delle parti e non da una nomina sovrana. Le sue qualifiche nella scuola ḥanafī sono: essere musulmano (quando arbitra tra musulmani), ʿāqil, bāligh, e competente nella materia specifica su cui arbitra.

Contesto nell'articolo: Termine centrale dell'articolo.

Ḥanafī (حنفي)

Appartenente alla scuola giuridica (madhhab) fondata dall'Imām Abū Ḥanīfa al-Nuʿmān ibn Thābit raḥimahullāh (m. 150 H / 767 d.C.) e sviluppata dai suoi discepoli, in primis Abū Yūsuf e al-Shaybānī. È la più diffusa delle quattro scuole sunnite per numero di seguaci, storicamente dominante nell'impero ottomano, nel subcontinente indiano, in Asia Centrale e nei Balcani. Riferimento operativo esclusivo di Madrassat an-Noor per il fiqh applicato.

Ḥanbalī (حنبلي)

Appartenente alla scuola giuridica fondata dall'Imām Aḥmad ibn Ḥanbal raḥimahullāh (m. 241 H / 855 d.C.). Una delle quattro scuole sunnite riconosciute, con particolare adesione testuale e una metodologia che valorizza fortemente il ḥadīth.

Ḥudūd (حدود), sing. ḥadd (حد)

Letteralmente 'limiti'. Nel fiqh indica le pene fisse stabilite direttamente dal Qurʾān o dalla Sunnah per specifici reati gravi. La loro applicazione richiede un sovrano musulmano legittimo, condizioni probatorie strettissime, e un apparato giudiziario statale: sono esplicitamente escluse dalla competenza dell'arbitrato privato (taḥkīm) sia nel fiqh classico che in qualsiasi contesto di minoranza.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo sono citate come limite oggettivo del taḥkīm.

Ḥikmah (حكمة)

Saggezza. Capacità di porre ogni cosa al suo posto. Attribuita in grado assoluto ad Allāh ﷻ, come riflesso del Suo Nome al-Ḥakīm.

— I —

ʿIlm (علم)

Sapere, conoscenza. In senso tecnico islamico, il sapere strutturato delle scienze religiose trasmesso attraverso una catena documentata di maestri (isnād). L'autorità magisteriale nel sunnismo deriva dal ʿilm, non da nomine istituzionali.

Ijārah (إجارة)

Contratto di locazione o di prestazione di servizi retribuita. Categoria classica del fiqh al-muʿāmalāt con regole specifiche su durata, oggetto, corrispettivo.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo tra le materie commerciali islamiche.

Ijmāʿ (إجماع)

Consenso dei sapienti qualificati su una determinata questione giuridica. È la terza fonte della Sharīʿah nel sistema classico uṣūlī sunnita, dopo Qurʾān e Sunnah e prima del qiyās. Un ijmāʿ costituito su una questione la rende definitiva e non più passibile di revisione.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo è citato per la liceità del taḥkīm, su cui esiste ijmāʿ delle quattro scuole.

Ikhwānī (إخواني)

Relativo all'Ikhwān al-Muslimūn, i Fratelli Musulmani, movimento politico-religioso fondato in Egitto nel 1928 da Ḥasan al-Bannā. Nel contesto italiano l'etichetta 'ikhwānī' è stata storicamente attribuita a parte della dirigenza di alcune federazioni associative, con una ʿaqīdah e una metodologia politica distinte da quelle dell'ortodossia ashʿarī-māturīdī ḥanafī classica.

Imām (إمام)

Guida. Usato in più accezioni: imām della preghiera, imām di una scuola giuridica (i quattro grandi fondatori dei madhāhib sunniti), imām come autorità politica legittima della comunità. Il contesto decide il significato.

Imārat-i Sharʿiyya (إمارة شرعية)

Letteralmente 'emirato sharʿī'. In India indica un'istituzione comunitaria che amministra questioni religiose, matrimoniali e di arbitrato per i musulmani della regione, su base volontaria. L'Imārat-i Sharʿiyya del Bihar è una delle più antiche e autorevoli.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo come esempio operativo di taḥkīm in minoranza.

Islamic Fiqh Academy India

Istituzione accademica indiana fondata nel 1988 dal Qāḍī Mujāhid al-Islām al-Qāsimī raḥimahullāh, dedicata allo studio collegiale delle questioni di fiqh contemporaneo secondo la metodologia classica, con particolare attenzione alle sfide delle minoranze musulmane in contesti non islamici.

Isnād (إسناد)

Catena di trasmissione. Nel ḥadīth, l'elenco dei trasmettitori che hanno riferito una tradizione dal Profeta fino alla sua messa per iscritto. Per estensione, nel sapere islamico, la documentazione del percorso formativo di uno studioso attraverso i suoi maestri fino alle generazioni dei fondatori di una scuola.

— K —

Kitāb Adab al-Qāḍī (كتاب أدب القاضي)

'Libro dell'etichetta del giudice'. Capitolo classico presente in quasi tutte le grandi opere di fiqh, dedicato alla figura del qāḍī, alle sue qualifiche, ai suoi doveri, al procedimento giudiziario, e per estensione alle categorie connesse come il taḥkīm.

Contesto nell'articolo: Citato nell'articolo come sede trattatistica del taḥkīm in al-Kāsānī e Ibn ʿĀbidīn.

Kitāb al-Qaḍāʾ (كتاب القضاء)

'Libro del giudicare'. Capitolo di fiqh dedicato alla giurisdizione pubblica, al qāḍī e, nella scuola ḥanafī, al bāb al-taḥkīm come sezione interna.

— M —

Madhhab (مذهب), pl. madhāhib (مذاهب)

Scuola giuridica. Le quattro scuole sunnite riconosciute come ortodosse dall'Ahl al-Sunnah wa al-Jamāʿah sono: ḥanafī, mālikī, shāfiʿī, ḥanbalī. Ciascuna ha una propria metodologia uṣūlī, propri testi fondativi, propri risultati specifici su innumerevoli questioni. Appartenere a un madhhab non è faziosità: è la condizione normale di chi segue il sapere islamico senza improvvisare.

Mālikī (مالكي)

Appartenente alla scuola giuridica fondata dall'Imām Mālik ibn Anas raḥimahullāh (m. 179 H / 795 d.C.) a Medina. Storicamente diffusa nel Nord Africa, in Andalusia, in gran parte dell'Africa subsahariana.

Māturīdī (ماتريدي)

Scuola teologica sunnita fondata dall'Imām Abū Manṣūr al-Māturīdī raḥimahullāh (m. 333 H / 944 d.C.) a Samarcanda. Insieme all'ashʿarī costituisce una delle due scuole di ʿaqīdah riconosciute come ortodosse dall'Ahl al-Sunnah wa al-Jamāʿah. Prevalentemente seguita dai musulmani di tradizione ḥanafī.

Muḍārabah (مضاربة)

Contratto di partecipazione in cui una parte fornisce il capitale e l'altra il lavoro, con ripartizione concordata degli utili e disciplina specifica delle perdite. Categoria centrale del fiqh al-muʿāmalāt e della finanza islamica contemporanea.

Muftī (مفتي)

Sapiente qualificato a emettere fatāwā. Non è un titolo onorifico: richiede un percorso formativo documentato nel fiqh di una scuola specifica, la capacità di ragionamento giuridico autonomo entro i limiti di quella scuola, e il riconoscimento da parte della comunità dei sapienti.

al-Muwāfaqāt fī Uṣūl al-Sharīʿah (الموافقات في أصول الشريعة)

Opera monumentale di uṣūl al-fiqh e di filosofia del diritto islamico composta da Imām Abū Isḥāq al-Shāṭibī raḥimahullāh (m. 790 H / 1388 d.C.), giurista mālikī andaluso. Testo di riferimento per la teoria dei maqāṣid al-sharīʿah (finalità della legge divina) e per la critica alle pratiche interpretative devianti.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo per la condanna del tatabbuʿ al-rukhaṣ.

Mushārakah (مشاركة)

Contratto di società in cui più parti conferiscono capitale e, nella forma classica, lavoro, con ripartizione concordata di utili e perdite. Categoria importante del fiqh al-muʿāmalāt e della finanza islamica.

— Q —

Qāḍī (قاضي), pl. quḍāt (قضاة)

Magistrato pubblico islamico, nominato da un'autorità politica legittima musulmana per esercitare la giurisdizione statale. Diverso dal ḥakam, le cui qualifiche derivano dal consenso delle parti. In assenza di sovrano musulmano, l'ufficio formale di qāḍī non esiste.

Qaḍāʾ (قضاء)

Il giudicare pubblico esercitato dal qāḍī. Si distingue tecnicamente dal taḥkīm (arbitrato privato) per la fonte di autorità: statale nel qaḍāʾ, consensuale nel taḥkīm.

Contesto nell'articolo: Distinzione centrale dell'articolo.

Qiṣāṣ (قصاص)

Retribuzione penale, applicabile nei casi di omicidio e lesioni personali secondo una disciplina precisa che include anche la possibilità di perdono con compensazione (diyah). Esula, come i ḥudūd, dalla competenza dell'arbitrato privato.

Qurʾān (قرآن)

La parola di Allāh ﷻ rivelata al Profeta Muḥammad ﷺ attraverso l'angelo Jibrīl ʿalayhi al-salām, trasmessa integralmente nel suo testo arabo e nella sua recitazione (qirāʾah) attraverso tawātur ininterrotto. Prima e principale fonte della Sharīʿah.

— R —

Raḥimahullāh (رحمه الله)

'Che Allāh ﷻ abbia misericordia di lui'. Formula di benedizione obbligatoria dopo il nome di uno studioso musulmano defunto. Al femminile: raḥimahā Allāh (رحمها الله). Al plurale: raḥimahum Allāh (رحمهم الله).

Radd al-Muḥtār ʿalā al-Durr al-Mukhtār (رد المحتار على الدر المختار)

Commentario monumentale di Muḥammad Amīn Ibn ʿĀbidīn raḥimahullāh (m. 1252 H / 1836 d.C.) all'opera al-Durr al-Mukhtār di al-Ḥaṣkafī. Noto anche come Ḥāshiyat Ibn ʿĀbidīn, è il testo di riferimento per il fiqh ḥanafī tardo e per il suo adattamento al mondo moderno.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo per la disciplina del taḥkīm nel Kitāb al-Qaḍāʾ.

Raḍiyallāhu ʿanhu (رضي الله عنه)

'Che Allāh ﷻ sia soddisfatto di lui'. Formula di benedizione obbligatoria dopo il nome di un Compagno (Ṣaḥābī) del Profeta ﷺ. Al femminile: raḍiyallāhu ʿanhā (رضي الله عنها). Al plurale maschile o misto: raḍiyallāhu ʿanhum (رضي الله عنهم). Al duale: raḍiyallāhu ʿanhumā (رضي الله عنهما).

Ribā (ربا)

Usura, incremento ingiustificato in una transazione. Categoria rigorosamente proibita nel Qurʾān e nella Sunnah, con una tipologia classica articolata (ribā al-faḍl e ribā al-nasīʾah) e un'applicazione contemporanea complessa nel diritto bancario e finanziario islamico.

— S —

Ṣaḥābī (صحابي), pl. Ṣaḥābah o Ṣaḥāba (صحابة)

Compagno del Profeta Muḥammad ﷺ. Secondo la definizione classica, chi incontrò il Profeta ﷺ da musulmano e morì nell'Islam. I Compagni costituiscono la prima generazione della comunità, la più autorevole nella trasmissione della Sunnah.

Shāfiʿī (شافعي)

Appartenente alla scuola giuridica fondata dall'Imām Muḥammad ibn Idrīs al-Shāfiʿī raḥimahullāh (m. 204 H / 820 d.C.), considerato il padre della sistematizzazione degli uṣūl al-fiqh. Storicamente diffusa in Egitto, Siria, Arabia meridionale, Africa orientale, Sud-est asiatico.

Sharīʿah (شريعة)

Letteralmente 'via che conduce all'abbeveratoio'. Nel linguaggio tecnico islamico indica l'insieme delle disposizioni divine comunicate attraverso la rivelazione, che riguardano la credenza, il culto, i rapporti sociali e giuridici, l'etica, la spiritualità. Non è un codice unitario immediatamente applicabile: le sue norme pratiche vivono nelle interpretazioni codificate dei madhāhib.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo si evidenzia che 'principi della Sharīʿah' al singolare, senza madhhab, è una formulazione pericolosa.

Shirkah (شركة)

Società, partecipazione comune. Categoria del fiqh al-muʿāmalāt che disciplina le diverse forme di collaborazione patrimoniale e di impresa tra più soggetti.

Sūrah (سورة)

Capitolo del Qur'ān. Il testo coranico è articolato in 114 sūwar (plurale di sūrah) di lunghezza molto varia, ciascuna con un nome tradizionale.

Sunnah (سنة)

Tradizione normativa del Profeta Muḥammad ﷺ: le sue parole, azioni, approvazioni tacite e qualità, documentate attraverso gli aḥādīth. Seconda fonte della Sharīʿah dopo il Qur'ān.

Subḥānahu wa Taʿālā (سبحانه وتعالى)

'Sia glorificato ed elevato'. Formula di glorificazione dovuta ad Allāh ﷻ, usata dopo ogni menzione del Suo Nome. Nell'articolo è resa dal simbolo ﷻ.

— T —

Taḥkīm (تحكيم)

Arbitrato privato volontario. Dalla radice ḥ-k-m. Procedimento giuridico in cui due o più parti consenzienti affidano a un ḥakam, da loro scelto, la decisione di una controversia. Si distingue tecnicamente dal qaḍā' per la fonte di autorità (consenso delle parti vs nomina sovrana). Riconosciuto come lecito da ijmāʿ delle quattro scuole sunnite sulla base del Qur'ān (4:35 e 4:65) e della Sunnah.

Contesto nell'articolo: Termine chiave dell'articolo.

Taqwā (تقوى)

Timore riverenziale di Allāh ﷻ, coscienza vigile della Sua presenza, cautela nel non varcare i limiti stabiliti. È uno dei concetti spirituali centrali del Qurʾān e la misura ultima del valore umano secondo la rivelazione.

Contesto nell'articolo: Citata nell'articolo nel versetto Māʾidah 5:8.

Tarjīḥ (ترجيح)

Operazione tecnica di uṣūl al-fiqh con cui si identifica l'opinione preponderante tra più posizioni possibili su una questione giuridica, sulla base di criteri metodologici definiti. Un collegio arbitrale che operi tra più madhāhib dovrebbe dichiarare esplicitamente il proprio metodo di tarjīḥ.

Tatabbuʿ al-rukhaṣ (تتبع الرخص)

'L'inseguire le concessioni'. Pratica interpretativa deviante consistente nel prendere da ciascun madhhab l'opinione più permissiva senza criterio metodologico, costruendo così un 'diritto islamico' sincretico privo di coerenza interna. Imām al-Shāṭibī raḥimahullāh nel al-Muwāfaqāt la giudica ghayr maqbūl, inaccettabile.

Contesto nell'articolo: Nell'articolo è il rischio concreto di una camera arbitrale senza madhhab dichiarato.

— U —

ʿUlamāʾ (علماء), sing. ʿālim (عالم)

I sapienti islamici. Chi possiede il ʿilm nelle scienze religiose e lo trasmette con responsabilità. Non è un titolo autoconferito né istituzionalmente delegato: è un riconoscimento della comunità basato sulla competenza documentata e sul comportamento.

Ummah (أمة)

La comunità globale dei credenti musulmani, intesa come corpo unico al di là delle differenze etniche, nazionali, linguistiche. Concetto teologico e sociologico fondamentale dell'Islam.

Uṣūl al-fiqh (أصول الفقه)

I fondamenti della giurisprudenza islamica. La scienza metodologica che studia le fonti della Sharīʿah, i criteri di deduzione delle norme, le categorie logico-linguistiche dell'interpretazione dei testi. È la grammatica profonda che permette al fiqh di esistere come scienza e non come improvvisazione.

— W —

Wakālah (وكالة)

Mandato, rappresentanza giuridica. Contratto con cui una persona (muwakkil) autorizza un'altra (wakīl) a compiere un atto giuridico in sua vece. Nel fiqh ḥanafī il taḥkīm viene concettualmente assimilato alla wakālah: la fonte dell'autorità del ḥakam è il consenso delle parti, come per il wakīl, non la nomina sovrana.

Contesto nell'articolo: Analogia centrale dell'articolo per spiegare il regime ḥanafī del taḥkīm.

Nota metodologica

Le definizioni raccolte in questo glossario sono tratte dalla terminologia tecnica dell'Ahl al-Sunnah wa al-Jamāʿah nella sua espressione ashʿarī-māturīdī, con riferimento operativo al madhhab ḥanafī. Le fonti principali sono: le opere citate nell'articolo (Badāʾiʿ al-Ṣanāʾiʿ di al-Kāsānī, Radd al-Muḥtār di Ibn ʿĀbidīn, al-Muwāfaqāt di al-Shāṭibī), il Marāqī al-Saʿādāt di al-Shurunbulālī, il Nūr al-Īḍāḥ, oltre alla manualistica contemporanea ḥanafī di riferimento. Per approfondimenti si rimanda ai percorsi di studio di Madrassat an-Noor e, in ogni caso, alla consultazione di un muftī qualificato prima di qualsiasi applicazione pratica.